

Scuola: Le interviste del Domenicale alle scuole cittadine

Incontri con gli studenti dell'Istituto Tecnico Professionale “L. da Vinci – G.R. Carli – S. de Sandrinelli”.

Durante i giorni di fine settimana, a partire dal 15 febbraio scorso, si sono tenuti gli incontri con gli studenti dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore “L. da Vinci – G.R. Carli – S. de Sandrinelli”. L'occasione per fornire il migliore avvio all'esperienza è stato il colloquio con la Dirigente scolastica – Ariella Bertossi –, la quale mi ha accolto con il garbo e la misura che si addice al suo incarico, ma anche con una spontanea gentilezza, non riuscendo tuttavia a nascondere una certa trepidazione e curiosità davanti al nascere di questa impresa, così appassionatamente voluta dal nostro Vescovo. La curiosità nei riguardi della novità è stata proprio la molla che ha spinto la Bertossi a vincere una certa resistenza di fronte alle sfide legate alla logica burocratica, oltretutto alle inevitabili incombenze tecnico-amministrative e didattiche di cui il mondo scolastico è così travolto.

La dirigente mi ha immediatamente fornito la sua massima collaborazione,



Ariella Bertossi – Dirigente Scolastico
(foto tratta dal sito: www.davincicarli.edu.it)

mettendomi a disposizione il prezioso ausilio di alcune docenti – insegnanti di religione o anche di materie umanistiche – le quali, per la natura della loro cattedra, hanno una visione più circostanziata e chiara dell'ambito di riferimento che appartiene allo specifico progetto del Vescovo. Gli incontri con gli studenti sono avvenuti proprio durante le ore di lezione delle insegnanti: Cavalli, Prignano, Santoro e Vigni, avendo particolare cura nel non stravolgere la loro naturale armonia organizzativa e didattica, al fine di evitare che le interviste potessero rallentare o,

peggio, intralciare il programma di studio. A tal riguardo, devo dire che tutti gli studenti, nelle varie classi in cui io sono stato accolto, hanno mostrato sin da subito un grande entusiasmo nei confronti dell'iniziativa, promossa da questo settimanale diocesano “Il Domenicale di San Giusto”, di cui io mi sono fatto umile portavoce. In particolare, i ragazzi hanno voluto sapere il motivo per il quale il loro Vescovo Trevisi abbia mostrato il desiderio di volerli, in un certo qual modo, incontrarli, sebbene indirettamente, utilizzando lo straordinario mezzo comunicativo che è il giornale stesso; ecco, perché gli alunni, come era naturale prevedere, mi hanno primariamente chiesto del Settimanale, volendo sapere quali tematiche in esso sono trattate, come si struttura, quali scopi persegue e quali obiettivi intende mantenere. Tuttavia, una volta parzialmente saziata la loro sana e genuina curiosità, aleggiava presente una certa diffidenza nei miei confronti – assolutamente naturale e comprensibile –, considerato che, generalmente, chi risponde a domande deve poter raccogliere anche una certa dose di coraggio, per vincere la resistenza del disagio di fronte alla novità. È naturale, quindi, che io abbia lavorato in nome e per conto del Vescovo Trevisi, cercando di interpretare fattivamente il suo desiderio di “dare voce” agli studenti, incontrando le loro vite, esser loro vicini e saperli ascoltare. Per questa ragione, io ho pensato di preparare alcune domande, che si potrebbero definire di “ampio respiro” o “esistenziali”, con rispetto e nessuna invadenza, lontane da qualsiasi forma di ideologia o politica, ma libere volare alte nel cielo, e perché no anche di entrare nel profondo della propria coscienza.

Nelle classi, appena dopo il primo approccio comunicativo ed esplicativo, si è subito stabilito un clima di serena collaborazione: il progetto ha avuto inizio!

Entro in una delle classi, rette dalla prof.ssa Prignano, insegnante di religione. Alcuni studenti mostrano di avere particolare dimestichezza con la tecnica della intervista, altri hanno alcune resistenze, qualcuno preferisce non rispondere, alcuni si limitano ad ascoltare in silenzio, lasciando che il fiume comunicativo non li travolga; insomma, le dinamiche comunicative

sono state varie, disegnando spesso effetti imprevedibili. Alla domanda: «che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», una studentessa ha parlato della “famiglia”, mettendola al più alto dei posti, e rispondendo che il suo valore si riferisce sostanzialmente alla considerazione che essa: «è l'unica che ti sta vicina, specie nei momenti di bisogno, che ti dà una mano e che ti aiuta a crescere»; inoltre, la ragazza ha sottolineato che la famiglia aiuta a formare una personalità. Alla domanda: «come tu credi possa migliorare nella scuola il rapporto tra docenti e studenti?», c'è stata una condivisione di vedute, perché i molti hanno risposto che, per migliorare questo particolare rapporto, è necessario incentivare alcune attività extrascolastiche, capaci di far avvicinare “studenti-insegnanti”, come ad esempio le gite scolastiche. A tal riguardo, è emerso che in questa dicotomia di figure, mancherebbe la necessaria considerazione, secondo cui non si tiene conto che il diverso rapporto tra docenti e studenti è inevitabilmente fondato sulla differente libertà di espressione.

Una studentessa, originaria del continente africano ma cresciuta in questa città, custode di una solida e accettata tradizione, tramandata di generazione in generazione, e personalmente accettata e vissuta, mi ha parlato – seppur in sommi capi – delle sue considerazioni in tema di religione e spiritualità. Alla domanda: «di fronte alla fede, o comunque alla spiritualità, tu quale rapporto hai?», la ragazza ha risposto che la fede viene prima della famiglia stessa, perché essa c'è comunque e sempre, a prescindere da qualsiasi altra cosa; mentre la famiglia può anche non esserci, la fede rimane, ed è in grado di sostenerti nel difficile compito di vivere. In effetti, ripensando forse alle sue difficoltà di ambientamento in questa città e in questa completamente diversa cultura che qui ha trovato rispetto alle sue origini, la studentessa ha ribadito che nulla le ha saputo fornire aiuto, all'infuori della spiritualità e di quel “senso del sacro” che ella custodisce, a volte inconsciamente, ma che la sostiene.

Nell'ambito scolastico, il rapporto con i pari e con le persone che condividono lo stesso ambiente di vita, è un tema assai combattuto e, a volte, doloroso; alcuni studenti hanno confidato che la

conoscenza di una persona non sempre si traduce in una espressa volontà di conoscere, o comunque di imbastire con essa un rapporto: c'è una evidente difficoltà di relazione. È emerso che i ragazzi, si limiterebbero a conoscere una persona, forse per una ingenua o naturale curiosità, senza tuttavia mostrare di volerla conoscere, rimanendo così all'interno di un sufficiente spazio di sicurezza personale: conoscere, sì, ma senza andare oltre, almeno fintanto che non ci si sente pronti a fare un passo ulteriore. Il tema dei “valori”, sopra richiamato, porta i giovani studenti ad una inevitabile scaletta: famiglia, amicizia, condivisione, alterità, empatia, rispetto dell'ambiente, ecc... Eppure, la risposta di un ragazzo, attento e risoluto, ha destato la mia curiosità; davanti alla domanda sui valori, egli ha risposto così: «Il segreto è un valore importante, perché io lo vedo come uno strumento di rispetto nei confronti della persona!». Questo studente ha voluto sottolineare il fatto che, l'incapacità di mantenere il segreto, o di non saperlo rispettare, implica la caduta di ogni possibile fiducia, sia per chi trova il coraggio di raccontare il segreto all'altro sia nei confronti di chi è tenuto a custodirlo, facendone promessa. Una studentessa mi ha elencato tre valori: paura, famiglia, fede. Apparentemente slegati fra loro, o comunque non attinenti uno all'altro, questi tre valori appartengono, secondo lei, all'esistenza che ognuno di noi conduce. La paura di perdere la persona che amo (familiari o amici), dovendo accettare di fare una amara separazione fra chi devo e posso salvare; la famiglia, in grado di farti crescere e, quindi, ragione della propria esistenza; la fede, non così importante, perché si vive anche senza. Da queste considerazioni, emerge che, nei giovani, il rapporto con la fede-spiritualità-religione è un fattore assolutamente soggettivo, e che ogni persona vive questi tre elementi cercando di armonizzarli. La fede, per esempio, non è percepita come importante, perché non è vista come portatrice o custode d'un senso esistenziale; probabilmente, molti ragazzi non si pongono neanche il problema di fornire un significato, intimo e personale, nei riguardi della fede.

Giuseppe Di Chiara